

“Non sembrava immagine che tace”

L'arte della realtà al tempo di Dante

Nella prima cornice del Purgatorio Dante s'imbatta in una serie d'immagini scolpite nel marmo dalla mano di Dio. La loro caratteristica più impressionante è quella di essere così realistiche da sembrare vive. All'inizio del Trecento, il poeta mostra di essere consapevole del fondamentale rinnovamento dell'arte europea che andava realizzandosi tra la fine del Duecento e l'inizio del secolo successivo. Cuore di tale rivoluzione era la riscoperta del naturalismo, che realizzava la volontà di rappresentare l'uomo, gli esseri animati e le cose così come appaiono nella loro realtà.

Gli inizi e i primi eccezionali episodi di questa vicenda si devono agli scultori delle cattedrali gotiche francesi e tedesche. Anche l'Italia diede un contributo importante con Nicola Pisano, il figlio Giovanni e Arnolfo di Cambio.

Poi, sulla soglia del Trecento, Giotto fece della pittura l'arte per eccellenza, perché in grado di raffigurare l'esistenza dell'uomo calata nel mondo, in una realtà che ognuno può vedere con i propri occhi. Ma qual è il senso di questo sconvolgente rinnovamento dell'arte occidentale? Il nuovo naturalismo dell'arte gotica corrisponde a un più vasto e radicale mutamento che coinvolge in maniera decisiva la civiltà europea.

È l'età dei comuni, il tempo della nascita delle università e degli ordini mendicanti, di San Francesco e San Domenico, di San Tommaso e San Bonaventura, un'epoca segnata dal superamento di quella diffidenza verso la realtà materiale che aveva caratterizzato i secoli precedenti, alla fine del mondo antico. Fiorisce il principio per il quale è possibile amare tutta la realtà, intesa come luogo in cui la verità può essere conosciuta. San Tommaso, seguendo il pensiero aristotelico, aveva affermato: “Niente è nell'intelletto che non sia stato prima nei sensi”. La riscoperta del singolo e irripetibile valore della realtà fisica divenne pertanto una sfida entusiasmante per gli artisti, chiamati a scuotere e rinnovare l'intera tradizione dell'arte medievale.

Il percorso della mostra sarà un viaggio attraverso l'arte della realtà al tempo di Dante, testimone eccezionale di questa svolta. Dal realismo crudo dell'Inferno agli angeli-nuvola di Giotto, dalla forte espressività delle statue di Giovanni Pisano ai dolci colori delle Maestà dipinte, tutto è teso all'esaltazione visibile della bellezza dell'avvenimento cristiano come un insieme di fatti riconoscibili nella realtà, presenti a noi oggi come allora.

NON SEMBIAVA IMAGINE CHE TACE

L'arte della realtà al tempo di Dante

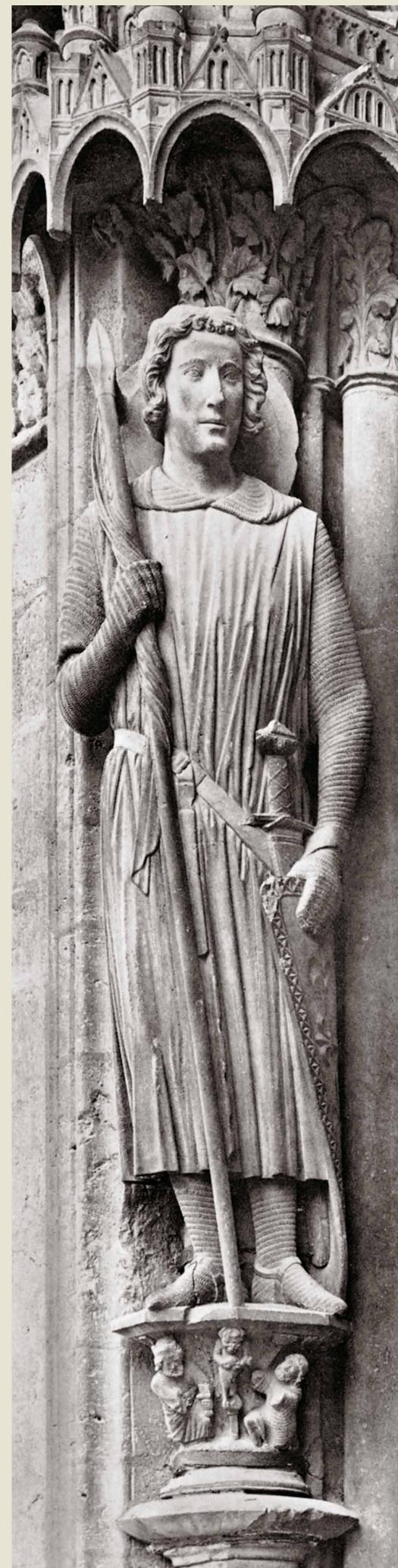
Tra Duecento e Trecento

Nel Duecento “le arti figurative si trovavano nella necessità di istituire un’interpretazione della figura umana e quindi di fondare un nuovo indirizzo per l’espressione artistica, in corrispondenza a quest’attività ideale e al pensiero formulato dall’estetica scolastica, da Anselmo di Canterbury a san Tommaso, che fosse possibile figurare Dio nell’uomo anzi che l’uomo sia l’essere in cui la divinità è meglio visibile.

Questo non si sarebbe fatto riunendo i frammenti della bellezza classica rimasti nell’arte medievale, né cercando di rianimare l’arte tardoromana; si chiedeva una rivoluzione e una scoperta.”

L’insieme di questo rinnovamento artistico può essere riassunto nell’affermazione del valore del singolo individuo, che “va sempre pensato in collegamento all’eterno, penetrato dal divino; non soltanto il singolo si stacca dalla massa, ma anche l’inanimato, l’inorganico cerca di raggiungere la particolarità per diventare espressivo.”

(G. Nicco Fasola, *Nicola Pisano*, 1941)



Santo soldato, circa 1230-1235.

Chartres, Cattedrale, transetto sud, statua-colonna del portale sinistro.

NON SEMBIAVA IMAGINE CHE TACE

L'arte della realtà al tempo di Dante



“(...) le sculture appaiono prominenti e sembrano spingersi fuori delle pareti; perché così gli esempi di virtù che esse rappresentano divengono così familiari ai fedeli, da toccare il loro cuore con naturalezza, e spingerli a compiere ogni sorta di azione virtuosa.”

(Sicardo da Cremona, *Mitrato*, circa 1185-1215)

“‘Gotico’ è questa summa della civiltà medioevale, che intorno alla metà del Duecento sembra in sé conchiudersi in una perfezione di equilibrio fra il divino e l’umano, ma è insieme apertura da cui il nuovo sentimento della natura e dell’umano, la realtà che la Scolastica aveva accolto entro la struttura del pensiero trascendente, dilaga con un suo ormai incontenibile slancio: allargandosi così sempre più lo spazio che l’arte, la poesia riservano alla nuova intuizione estetica del reale. ‘Gotico’ è questo culmine della civiltà medioevale, ed è anche altissimo crinale da cui si spazia oltre, verso orizzonti nuovi.”

(C. Gnudi, *L’Europa gotica*, 1968)

Giudizio Finale, particolare del portale centrale, circa 1250-1255.
Saint-Etienne, Cattedrale.

NON SEMBIAVA IMAGINE CHE TACE

L'arte della realtà al tempo di Dante

Una nuova attenzione al vero

Nell'Italia del tempo di Dante, gli artisti, col sostegno dei grandi committenti, rileggono in maniera nuova l'eredità artistica del passato, tardo-antica e paleocristiana, romanica, bizantina. Si compie un rinnovamento dell'arte occidentale iniziato quasi un secolo prima tra la Francia e la Germania. Nei portali istoriati francesi e tedeschi e sulle facciate o nell'interno delle chiese, la scultura gotica ricerca l'umanizzazione dei volti e dei corpi sotto le vesti delle figure che accolgono il fedele, personaggi che progressivamente non sono più soli, ma partecipano con gli altri a scene corali. La forza all'origine del cambiamento è una nuova sensibilità per la verità della vita in tutti i suoi aspetti. Si pongono qui le radici dell'arte occidentale: una vera e propria rinascita.

“In essa [la nuova sensibilità della scultura gotica] emerge, e ne è sostanza, la coscienza cristiana del valore dell'individuo come conquista di

libertà e di dignità e insieme la vitalità della natura” (M. L. Testi Cristiani).

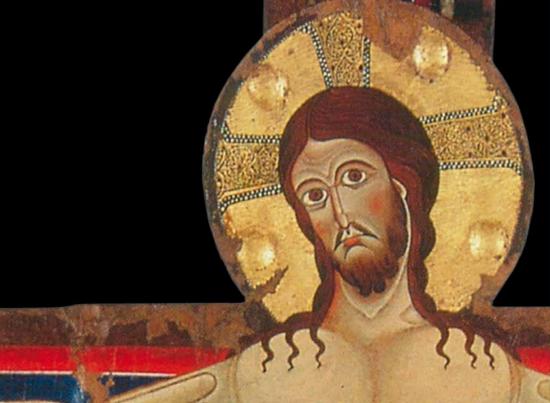
Dopo la metà del XIII secolo il testimone della rappresentazione della realtà umana passa all'Italia. Il primo protagonista di questo percorso è Nicola Pisano (circa 1220-1280), uno scultore di origini meridionali, trasferitosi giovane in Toscana. Nel pulpito del Battistero di Pisa (1260) si possono riconoscere le novità principali di quest'arte della realtà rispetto a ciò che si vedeva in precedenza, ad esempio nell'opera di un sommo scultore quale Benedetto Antelami (circa 1150-circa 1230): il rilievo tridimensionale delle figure e la verità psicologica dei volti. Il figlio Giovanni (circa 1245-1314) e l'allievo Arnolfo di Cambio (circa 1240-1310) proseguono il percorso di Nicola: in Giovanni l'aspetto drammatico di ogni singola scena si fa più intenso, mentre in Arnolfo trionfa la monumentalità classica.



Benedetto Antelami, *Crocifissione*, particolare, 1178. Parma, Cattedrale



Giovanni Pisano, *Crocifissione*, particolare, 1298-1301. Pistoia, Sant'Andrea, pulpito



NON SEMBIAVA IMAGINE CHE TACE

L'arte della realtà al tempo di Dante

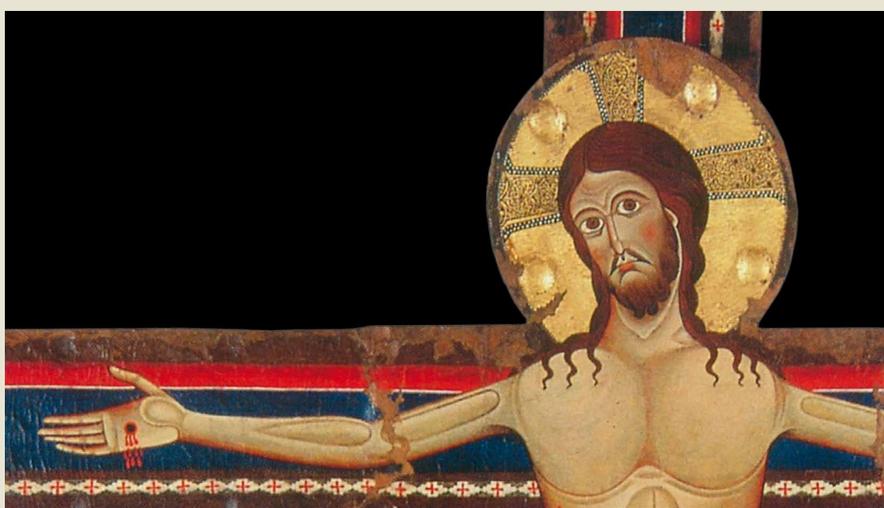
Dal *Christus Triumphans* al *Christus Patiens*

Nel Duecento nella pittura italiana si accentua l'influenza delle icone bizantine, da secoli il modello principale di riferimento per le immagini cristiane. Verso la metà del secolo l'Italia viene inoltre a conoscenza delle novità della scultura gotica francese. Allo stesso tempo, gli ordini mendicanti favoriscono un rapporto più diretto tra immagini e fedele, ravvisabile nella ricerca di una maggiore resa espressiva delle figure e nel rinnovamento dell'iconografia sacra. In questo senso l'esempio più significativo è rappresentato dalle croci dipinte, diffuse a partire dal XII secolo soprattutto nell'Italia centrale: l'iconografia del *Christus Triumphans* di origine orientale – un esempio tra i più antichi è la croce della Cattedrale di Spoleto – viene progressivamente sostituita con quella del *Christus Patiens*, una raffigurazione più concretamente occidentale di Cristo sofferente in grado di muovere il sentimento di partecipazione

del fedele. Il mutamento è favorito dal pensiero francescano e dall'umano immedesimersi di Francesco con la passione di Cristo.

Il linguaggio bizantino inizia quindi ad essere riletto. L'accentuazione della tridimensionalità, la volumetria delle forme, un uso del colore più attento ai passaggi di luce ed ombra e alla resa dell'incarnato e una ricerca di verosimiglianza nella rappresentazione del corpo contribuiscono a comunicare un nuovo sentimento di vita. L'opera di Giunta Pisano (documentato 1229-1254) costituisce un'importante premessa a questo rinnovamento, sviluppato poi da Cimabue (circa 1240-1302), che “per primo richiamò alla somiglianza della natura l'arte della pittura” (F. Villani, 1381-1382).

Bisognerà tuttavia aspettare il cantiere della chiesa di San Francesco ad Assisi e il genio di Giotto perché anche nella pittura possa realizzarsi un'autentica riscoperta della natura.



Alberto Sozio (?), *Crocifisso*, particolare, circa 1187.
Spoleto, Cattedrale



Cimabue, *Crocifisso*, particolare, circa 1280-1285.
Firenze, Museo di Santa Croce



NON SEMBIAVA IMAGINE CHE TACE

L'arte della realtà al tempo di Dante

La realtà delle cose: Giotto

Giotto di Bondone (1267-1337), coetaneo e compatriota di Dante, porta a compimento una vera e propria reinvenzione della pittura iniziata in Italia, soprattutto tra la Toscana e Roma, verso la metà del Duecento. Nelle *Storie dell'Antico e del Nuovo Testamento* e nelle *Storie di San Francesco* dipinte nella chiesa superiore di San Francesco ad Assisi (circa 1288-1292), e più tardi nella Cappella degli Scrovegni a Padova (1303-1305), le figure prendono corpo, aumenta la loro tridimensionalità grazie a un sapiente uso del chiaroscuro e

della luce naturale. Le vesti vengono riempite dalla solidità fisica dei personaggi e si riscoprono gli affetti nei gesti e negli sguardi. Esplode un sentimento umano della vita e le fisionomie dei volti acquistano espressione e caratterizzazione personali. Gli ambienti sono abitabili e riconoscibili come spazi reali; compaiono elementi naturali e della quotidianità. L'uomo e la natura sono in un rapporto unitario e incessante, così come lo sono l'umano e Dio nella poesia di Dante.



Giotto, *L'annuncio ad Anna*, particolare, 1303-1305.
Padova, Cappella degli Scrovegni.



NON SEMBIAVA IMAGINE CHE TACE

L'arte della realtà al tempo di Dante

Dante contemporaneo di Giotto

Dante è testimone di alcuni eventi centrali nella cultura italiana tra Duecento e Trecento: nato nel 1265 e cresciuto nello splendore della Firenze comunale, fu pellegrino a Roma nel primo Giubileo dell'anno 1300, visitò Assisi, quando la chiesa di San Francesco era il cantiere principale della pittura italiana, studiò a Bologna nel momento di massimo splendore degli studi universitari; esiliato, compì missioni diplomatiche a Verona, Padova e Venezia, dove poté conoscere le testimonianze di Giotto e la cultura figurativa bizantina. Negli ultimi anni della sua vita risiedette a Ravenna, a contatto con gli antichi mosaici imperiali e i nuovi signori cittadini; ivi morì nel 1321.

Significativa è la scelta di comporre la *Commedia* nella lingua diffusa tra il popolo, il volgare, anziché in latino come di norma ai suoi tempi. Tale scelta rivela la piena consapevolezza di Dante nei confronti della crescente partecipazione del popolo alla vicenda del suo tempo. Il sommo poeta infatti crebbe nella Firenze della grande espansione commerciale e civile, una delle città più febbrili, a livello europeo, tra XIII e XIV secolo. In virtù di questo fermento,

Firenze aveva potentemente favorito la crescita degli Ordini mendicanti, che si erano insediati in città fin dall'inizio del Duecento.

Queste esperienze furono sostanziali alla formazione di Dante; in particolare l'influenza esercitata dalla visione francescana del mondo e della condizione umana stimolano la sua presa di coscienza verso ogni circostanza.

Nel celebre *Cantico delle creature* scritto da San Francesco d'Assisi (1182-1226), tutto l'ambito dell'esperienza umana "acquista importanza quasi sacrale, come se si fosse adempiuta la profezia di Zaccaria secondo la quale nell'ultimo giorno: «anche sopra i sonagli dei cavalli si troverà scritto: 'Sacro al Signore' (Zc 14, 20)»" (T. Verdon). Per Dante infatti la realtà è il luogo in cui il senso più profondo ed ultimo delle cose può essere colto.

La scelta della lingua italiana, come la valorizzazione dei singoli aspetti dell'esistenza, dai più bassi ai più elevati, fa di Dante il testimone più autorevole della scoperta della realtà, sperimentata negli stessi anni anche nelle arti figurative.



NON SEMBIAVA IMAGINE CHE TACE

L'arte della realtà al tempo di Dante

La realtà fonte d'ispirazione “Non sembrava immagine che tace”

I canti X e XII del *Purgatorio* sono quelli in cui Dante dichiara il significato che ha per lui l'arte che si ispira alla realtà. Il realismo esaltato da Dante nei marmi della cornice della montagna del Purgatorio è lo stesso a cui ambisce l'opera degli scultori del suo tempo, quali Arnolfo di Cambio e Giovanni Pisano.

Là sù non eran mossi i piè nostri anco,
quand'io conobbi quella ripa intorno
che dritto di salita aveva manco,

esser di marmo candido e addorno
d'intagli sì, che non pur Policleto,
ma la natura li avrebbe scorno.

L'angel che venne in terra col decreto
de la molt'anni lagrimata pace,
ch'aperse il ciel del suo lungo divieto,

dinanzi a noi pareva sì verace
quivi intagliato in un atto soave,
che non sembrava immagine che tace.

Purgatorio X, 28-39

*Non avevamo ancora mosso i nostri piedi,
quando mi accorsi che quella parte della costa
del monte che aveva meno ripidità nel salire,
era tutta di marmo bianco e addorno di rilievi,
tali che non solo Policleto, ma la natura stessa
resterebbe scornata [a confronto con essi].*

*L'angelo che venne in terra col decreto della
pace sospirata per molti anni, che aprì agli
uomini la porta del cielo dopo il divieto così
lungo, appariva davanti a noi così vero, scolpito
in un atteggiamento soave, che non sembrava
una figura fittizia, che non può parlare.*

Alla fine di una faticosa ascesa Dante e Virgilio si ritrovano sulla prima cornice della montagna del Purgatorio dove le anime dei superbi espiano il loro peccato.

Prima ancora di incamminarsi per la dritta via della cornice Dante viene colpito dal candore del marmo e si accorge di trovarsi di fronte ad un ciclo di bassorilievi scolpiti.

Il poeta intuisce subito che non si tratta di una comune rappresentazione artistica, in quanto la loro bellezza supera la perfezione dell'arte classica (“Policleto”) e persino quella della natura stessa.



NON SEMBIAVA IMAGINE CHE TACE

L'arte della realtà al tempo di Dante

Dai marmi del Purgatorio ai marmi degli scultori gotici: l'Annunciazione

La sequenza dei bassorilievi raffigura tre esempi di umiltà tratti dal Nuovo Testamento, dal Vecchio Testamento e dalla storia romana: l'Annunciazione, il trasporto dell'Arca dell'Alleanza e la Pietà di Traiano.

Giurato si saria ch'el dicesse 'Ave!';
perché iv'era imaginata quella
ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave;

e avea in atto impressa esta favella
'*Ecce ancilla Dei*', propriamente
come figura in cera si suggella.

Purgatorio X, 40-45

*Si sarebbe giurato che dicesse «Ave!»; poiché
là era raffigurata colei che girò la chiave per
aprire la porta dell'amore di Dio [l'alto amor];
e nel suo atteggiamento erano impresse queste
parole: «Ecco l'ancella di Dio», proprio come
un'immagine [figura] è impressa dal sigillo di
cera.*

Il trittico inizia con la storia dell'annuncio dell'angelo a Maria di cui il poeta evidenzia la somiglianza al vero tanto che le due figure sembrano parlare come persone vive.